

Rassegna bibliografica

Recensioni e segnalazioni

PAPA FRANCESCO, *La forza della vocazione. La vita consacrata oggi. Conversazione con Fernando Prado*, EDB, Bologna 2018, 120 pp.

«Penso a quei preti, a quelle suore, a quei fratelli che lavorano nelle periferie o nel centro delle città. A quelle persone consacrate che non hanno pretese, che non fanno rumore, ma che lavorano senza preoccuparsi. A coloro che fanno la teologia della vita consacrata vivendola, pregandola. Sono persone che hanno un'umiltà essenziale: sono lavoratori e prendono molto seriamente la loro vita di consacrazione nell'insegnamento, nelle parrocchie, negli ospedali, nelle missioni o ovunque si trovino lavorando al servizio degli altri. Sono davvero persone che danno tutto a piene mani». In un dialogo di quasi quattro ore con un religioso claretiano, papa Francesco affronta il grande tema della vita consacrata, che nel tempo presente si trova ad affrontare grandi sfide mentre le forze scarseggiano. Come ripensare la formazione, rivitalizzare il carisma ed evitare l'ipocrisia nella vita comunitaria? Come vincere i vizi del clericalismo e della mondanità? Come essere fedeli al compito della missione? Un'analisi a tutto campo, non reticente di fronte ai temi spinosi, che guarda con fiducia al domani della vita consacrata. «Il mio rapporto con papa Francesco proviene dal mondo editoriale. Ha avuto inizio pochi mesi dopo che il papa aveva assunto la sua "nuova diocesi", quando andai a presentargli le edizioni spagnole di alcuni suoi libri pubblicati in precedenza con l'Editorial Claretiana di Buenos Aires. Seguirono altri incontri e, a mano a mano che il rapporto si faceva più stretto, nacque in me l'idea di chiedergli un appuntamento per intervistarlo. Più che un'intervista, immaginavo una conversazione nella quale venisse alla luce la sua anima di consacrato. La sua parola sarebbe stata utile a migliaia di persone come noi che seguiamo Gesù in modo tanto particolare. In occasione della celebrazione dell'Anno della vita consacrata, Francesco ha scritto una Lettera ai consacrati, che iniziava dicendo: "Scrivo a voi come successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli, e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi". Era precisamente

questa l'intuizione: l'intervista cioè doveva servire a mettere in luce questa dimensione del ministero di Francesco come successore di Pietro che parla ai suoi fratelli. [...] Durante i mesi che precedettero l'intervista, nella casa editrice ricercammo un po' ovunque tutti i testi, i discorsi e le allocuzioni che Francesco aveva rivolto alla vita consacrata dall'inizio del suo pontificato. Io avevo seguito tutto quello che a mano a mano diceva nelle diverse occasioni ai consacrati, ma avevo bisogno di studiare e rileggere quei testi per preparare bene l'incontro. Arrivai a Casa Santa Marta con una sfilza di domande che andavo riformulando e adattando mentre mi apprestavo al colloquio. Alla fine è rimasta questa conversazione amabile e fraterna, nella quale Francesco appare nella sua essenza pura, con tutta la sua profondità, senza perdere la sua spontaneità e la sua vicinanza. Evidentemente, in una conversazione di questo tipo vi sono molte più cose di quante si possano manifestare con le parole. Non è facile trasmettere al lettore i suoi sguardi, i suoi gesti o le intonazioni della sua voce nella conversazione. Non è facile riportare la sua agilità mentale, la sua tenerezza nel dare valore alle persone e il modo in cui ti fa sentire un po' complice nella sua vicinanza. In Francesco si manifesta a noi una personalità complessa, poliedrica, credibile e allo stesso tempo autentica. In queste pagine, Francesco si mostra fratello e compagno di cammino ma, soprattutto, padre saggio che, partendo dalle sue radici carismatiche, invita a camminare senza paura guardando al futuro. Spero che quanti leggano questo libro possano scoprire sul filo delle sue pagine quello che io ho percepito: dietro le sue parole, è Pietro che parla e conferma i suoi fratelli» (dall'introduzione di Fernando Prado).

MARIA GELTRUDE DEL DIVIN CUORE, *Il cielo e la creta. Cercare Dio per ritrovare sé stessi*, a cura di E. Dal Pane, Itaca Edizioni, Castel Bolognese (RA) 2018

Le monache non hanno tentato l'impossibile scalata al cielo: al contrario, per la fede cristiana, sanno che il Cielo si è fatto vicinissimo, prossimo, all'uomo di terra, in Colui che, restando Dio, ha voluto essere Figlio dell'Uomo e ha fatto del vivere sulla terra una Buona Notizia. Le esperienze cristiane riuscite sono tantissime, ispirano anche oggi modalità creative di riproporre la stessa sapienza già sperimentata. La vita monastica onora il silenzio, ma il silenzio di comunione: in essa ci si specializza per «dire amore a Dio e raccontare agli uomini una parabola del Regno dei Cieli» (cf CIVCSVA, *Contemplate. "Tu che il mio cuore ama" (Ct 1,7). Ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza*, LEV, Città del Vaticano 2015, n. 66, p. 138), con la lode liturgica che scaturisce dall'Eucaristia e con narrazione di relazioni vere, di cura e di guarigione perché [la loro vita] è custode di ogni traccia di vita, capace di intuire tramite empatia armonie nascoste e tenaci» (*ivi*, n. 67, pp. 138-139). In particolare le benedettine, nella loro vita fraterna in comunità stabili, fidandosi della sapienza del Patriarca dei monaci d'Occidente, ancora oggi esplorano con il loro modo di vivere la fecondità di un detto di san Paolo, a suo volta discepolo del Signore: «Noi abbiamo questo tesoro – cioè il

tesoro della sapienza divina incarnata – in vasi di creta – ovvero la fragilità e vulnerabilità umana –, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2Cor 4,7-8). Con la forza della convinzione e la lucidità di un pensiero che da decenni ha cercato di rendere ragione del proprio vissuto, per orientare quello altrui nel servizio dell'autorità entro il monastero, Madre Geltrude Arioli ripercorre gli assi portanti dell'esperienza monastica cenobitica, a partire da riferimenti autobiografici esemplificativi di quel dono e mistero che sempre intesse una vocazione di speciale consacrazione. Questi dati, mentre da una parte possono incuriosire il lettore, dall'altra lo conducono a confrontarsi circa la qualità della propria fede e la sua intrinseca capacità di essere un'opportunità meravigliosa di compimento dell'umano. Interessante allora la stessa costruzione del libro, concepito come un racconto di ciò che si cerca «di vivere, con umiltà e semplicità», in un «monastero che, sorgendo nel cuore di Milano, è frequentato da numerose persone che entrano in chiesa mentre passano lungo la strada» (p. 139). Dopo la Prima Parte, che trascrive la conversazione tra il Curatore e madre Maria Geltrude del Divin Cuore, abbiamo una Seconda e Terza Parte, che costituiscono due echi lietamente e sottilmente provocatori, che rilanciano i temi presentati nella parte prima: la scoperta dell'amore personale di Dio per sé, fonte di sicurezza e di energie sempre nuove; il paradosso della libertà nella obbedienza; la consegna assoluta e totale del tempo della propria vita e dello spazio delle proprie relazioni, perché Dio faccia sperimentare la pace dell'essere sempre accompagnati dalla Sua generosa provvidenza e soprattutto dalla Sua misericordia, che ricrea e vince ogni notte. La Seconda Parte è infatti dedicata alle storie di vocazioni delle monache e a quelle di oblate secolari o comunque di persone che hanno fatto entrare nelle loro esistenze la grazia, che proviene dal contatto con la comunità monastica. E il fatto di una corrispondenza di carcerati con le monache, voluta come ideale loro «abbraccio», ovvero caparra di reinserimento e riabilitazione, trova eco nella Terza Parte. Lì è offerta la rilettura dell'esperienza monastica dall'attuale priora, che conclude: «nessuno si senta escluso dall'abbraccio di Gesù Crocifisso e tutti si sappiano tenuti per mano da umili sorelle, mendicanti di misericordia come loro, ma dagli occhi rivolti con fiducia verso il Cielo» (*ibid.*). Auguriamo che i lettori, che mai hanno varcato la soglia di un monastero, per la sollecitazione insita in queste pagine considerino l'opportunità di farlo. Chi conosca la Regola di Benedetto gusterà nelle parole di Madre Geltrude le attualizzazioni di suggestioni della stessa: il monastero come tenda dell'incontro (cf Parte Prima, cap. 8), la quotidianità impegnata delle monache – l'*opus manuum* e l'*opus Dei* – come l'officina (cf Parte Prima, cap. 4), l'adorazione come «immergersi nel Signore, vivendo nella sua vita e dandogli la nostra» (p. 63, cf Parte Prima, cap. 6). Ringraziando il Signore per il proprio destino, potrà con discrezione, se richiesto, additare ad altri l'Abitante della tenda ospitale, che vuole rivolgere a tutti la Sua parola e condividere il Suo pane (Annamaria Valli OSBap).

BAR GIOVANNI DI KALDUN, *Rabban Busnaya. Vita del monaco Rabban Giuseppe Busnaya*, Abbazia di Praglia 2015, 338 pp.

È un documento di interesse eccezionale sulla vita quotidiana e la dottrina dei monaci siriani, in un'epoca in cui la Chiesa nestoriana, alla quale appartiene Giuseppe Busnaya (869-979), era una delle più fiorenti nel mondo cristiano. Sebbene indirizzato a quanti conducono una vita di solitudine, la genuinità del cibo spirituale che viene offerto in questo libro può essere recepito anche da quanti vivono in un cenobio o nel mondo. Ogni uomo è chiamato alla contemplazione di Dio, che non è data dalla visione procurata dagli occhi del corpo, ma dalla conoscenza che avviene con tutte le energie e le facoltà dell'uomo: la mente, il cuore, l'anima, lo spirito, i sentimenti, i sensi esterni e quelli interni. L'autore di questo scritto Rabban Giovanni di Kaldun, fu discepolo di Giuseppe durante il periodo trascorso nel monastero di Mar Abramo di Beit Cayaré e fu presente alla sua morte. Lo stile dell'opera è quello del racconto, e merita di ottenere un posto a motivo del suo carattere originale e per i numerosi dettagli che ci fornisce sulle pratiche della vita monastica dei nestoriani alla fine del X secolo.

CAVANI L. - LISTIEVA H.J. - BOSETTI E. - MAGGI L. - FRUGONI C., *Donne. Cinque sguardi sulla condizione femminile*, EDB, Bologna 2016, 56 pp.

La storia delle donne non esiste. La storia come è stata raccontata è fatta di guerre, rivoluzioni, intrighi di potere, progressi economici o scientifici nei quali è rarissimo trovare come protagoniste figure femminili. Nella storia è come se le donne non fossero mai state delle persone, ma solo strumenti di servizio ai quali si può a volte anche voler bene. La Chiesa stessa le ha tenute in considerazione, ma in quanto madri o addette a compiti «di cura». Eppure la Bibbia riserva alcuni mirabili scherzi della Provvidenza. Come avviene nel libro di Rut, dove in una notte di brivido e di alleanza si gioca il destino di due donne, ma anche quello di Betlemme e della casa di Davide. Oppure nel libro che narra le imprese di Giuditta, che con la sua astuzia e la sua intraprendenza riesce a salvare l'intero popolo assediato dal nemico.

PICCOLO G. - STEEVES N., *E io ti dico: immagina! L'arte difficile della predicazione*, Prefazione di B. Cadorè, Città Nuova, Roma 2017, 144 pp.

Tra le cause della fuga dei fedeli dalle assemblee domenicali c'è sicuramente l'insoddisfazione davanti a omelie terribilmente noiose, vuote, ripetitive, recitate senza convinzione. È vero che gli uditori sono abituati a forme comunicative così rapide e superficiali che è sempre più difficile catturarne l'attenzione. Ma tra il rinunciare a migliorare le proprie omelie e l'adeguarsi a uno stile comunicativo da talk show esiste forse un'altra via. Questo libro nasce quale risposta all'appello che emerge dalle tante pagine che l'*Evangelii gaudium* dedica alla questione delle omelie. «Gesù fa appello all'immaginazione, ovvero a questa parte della nostra energia

interiore che ravviva il desiderio di verità, che fa alzare lo sguardo al di là del mero orizzonte del ragionevole e del misurabile. Il risveglio dell'immaginazione porta a trovare in se stessi l'audacia di credere a una promessa sempre straordinaria, sebbene già sentita e ripetuta migliaia di volte. Il risveglio dell'immaginazione invita anche a osare credere che è possibile trovare, in se stessi, la capacità di entrare in questo orizzonte che sembra, a misura umana, improbabile. "Il Regno dei cieli è simile a...". E io ti dico: immagina! Immagina che la santità è il tuo destino! Non è questa la più semplice predicazione che si possa offrire? La predicazione ha per compito di fare appello a questa creatività dell'immaginazione, di promuoverla e di sostenerla, nelle vite personali così come in quelle delle comunità di fede» (dalla «Prefazione» di fra Bruno Cadoré, Maestro dell'Ordine dei Predicatori).

GUTIÉRREZ DE CABIEDES T., *Van Thuan. Libero tra le sbarre*, Città Nuova, Roma 2018, 352 pp.

Si fece un silenzio denso, interrotto solo dal volo di un moscone che solcava lo spazio soffocante dell'ufficio. «Nguyen Van Thuan ti abbiamo fatto portare qui perché sei colpevole di causare problemi al Governo del popolo sovrano del Vietnam. Sei accusato di propaganda imperialista e di essere un infiltrato delle potenze straniere». È il 1975. Con queste parole François Xavier Nguyen van Thuan, da poche settimane nominato arcivescovo coadiutore di Saigon (Hochiminhville, Vietnam), viene accusato di tradimento e arrestato. Trascorrerà in prigione 13 anni di cui 9 in isolamento. Una vita spesa nell'adesione coerente ed eroica alla propria vocazione, come dirà di lui Papa Giovanni Paolo II. Una storia che merita di essere raccontata.

BELLOMI L. - MARI G., *Quando la profezia è donna. Suor Ancilla Beretta e la comunità "Nocetum"*, Ancora 2017, Milano, 168 pp.

«L'ho conosciuta quando ero poco più che una ragazza. Frequentavo l'università ed ero iscritta al terzo anno di Scienze geologiche. Ero in ricerca di un senso più pieno della mia esistenza e da brava scout obbedivo all'impegno preso con la Partenza di conoscere di più Gesù. Le strade della vita mi avevano poi condotto a Chiaravalle dove, da qualche anno, una suora accoglieva giovani donne in ricerca. Un sorriso disarmante e nessuna domanda mi colpirono moltissimo. La proposta fu quella di pregare insieme i Vespri e poi di cenare. Quindi un silenzio assoluto fino al giorno dopo. Seguirono mesi di incontri e di preghiere. Finché chiesi di poter vivere anch'io quella vita sospesa tra preghiera e impegno in città. "No" fu la risposta, prima la laurea e poi si vedrà. In effetti passarono anni di studio in Italia e all'estero. Ma quello stile di vita *Ora et labora* mi era ormai entrato dentro e mi affascinava. Facevo fatica a star dietro a suor Ancilla, per la sua dinamicità nelle varie occupazioni e per i tempi prolungati di preghiera anche notturni. E ora che alla bella età di 80 anni per la sua salute precaria deve essere da noi accudita, rin-

grazio il Signore per il dono che mi ha dato in tutti questi anni. In effetti Ancilla è stata affetta tra il 2012 e il 2013 da cardiopatie ischemiche che hanno comportato diversi interventi di angioplastiche al Centro Cardiologico. Causando purtroppo anche un grave deficit cognitivo. Quindi seppure faticosi a compiere gesti della quotidianità è molto presente nella dimensione spirituale, quasi a parafrasare il Vangelo di Luca che “la parte migliore non le è stata tolta”. Posso dire che Ancilla mi ha rigenerato in Cristo, mi ha condotto alla fede vera, libera e liberante. Mi ha aiutato nel cammino spirituale, mi ha fatto scoprire la bellezza della verginità consacrata e dell’*Ordo Virginum*, ma anche la grandezza dell’ecumenismo e del dialogo con le altre fedi. E anche quando ho passato periodi bui della mia esistenza, nonostante i suoi impegni e le tante persone che sempre numerose hanno bussato alle nostre porte, mi ha ricordato che Dio salva e l’azione dello Spirito Santo rinnova sempre le nostre vite. L’idea del libro l’ho forse sempre avuta, perché penso sia bello condividere quanto questa donna molto forte, e nello stesso tempo estremamente fragile, ha fatto per tantissime persone e in particolare per la nostra città. Pensavo a un libro che avesse le caratteristiche dell’*Ora et labora*, riportando nella sezione *Ora* (la preghiera) il pensiero e la spiritualità; in *Labora* (il lavoro) la concretizzazione della fede, l’amore per i poveri e le iniziative per il territorio. Con le testimonianze di amici e compagni di strada, i documenti che ne storicizzano l’esperienza e il grande tesoro spirituale del Diario, dove ogni capitolo rappresenta un aspetto che si può leggere a sé. Ma non volevo scrivere da sola, era importante che qualcuno dal di fuori aiutasse a rileggere questa esistenza al Soffio dello Spirito e ringrazio per l’incontro con Laura, giornalista attenta che ha compreso perfettamente il suo stile» (Gloria Mari).

DAVIDE DI AUGUSTA, *La composizione dell’uomo esteriore e interiore*, Introduzione, traduzione e note di D. Pezzini, Paoline, Milano 2018, 616 pp.

Davide di Augusta (1205 ca - 1272) appartiene alla prima generazione francescana in terra tedesca. Se ben poco si conosce della sua vita, quello che ne fa una figura di rilievo è l’opera nota come «La composizione dell’uomo esteriore e interiore», scritta attorno al 1250 come frutto della sua attività di maestro dei novizi, arricchita nell’esperienza raccolta dalla predicazione itinerante e dalla pratica della direzione spirituale. Popolarissima nel Medioevo e nel primo periodo moderno, l’opera, seconda solo all’Imitazione di Cristo, «fu per parecchi anni il manuale classico dell’ascetismo monastico» (De Guibert) e venne utilizzata nei noviziati francescani fino a metà Novecento. Il suo successo va trovato nella capacità di Davide di fondere la grande tradizione monastica dell’Occidente con la novità del carisma di Francesco, a cui si aggiunge il pregio che nasce dalla sua origine “pratica” come istruzioni per i novizi, in cui un’esposizione ordinata e metodica si colora di vivaci metafore tratte dal quotidiano, radicato in una secolare cultura rurale. «L’opera di Davide [...] ebbe una vasta circolazione negli ambienti religiosi

e spirituali dell'Europa del tardo Medioevo e del Rinascimento. Ci si può chiedere quali possano essere state le ragioni di tale successo. [...] In sintesi, Cornelius Bohl identifica tre ragioni che spiegano quella che si potrebbe chiamare la popolarità di Davide. 1) La prima ragione è nel suo essere, quanto a contenuti e fondamenti, un'opera pienamente inserita nella tradizione spirituale dell'Occidente [...]. 2) La seconda ragione, per quanto ciò possa sorprendere, è legata non tanto all'originalità del contenuto quanto piuttosto alla prospettiva e al metodo della presentazione. Non c'è nessuna difficoltà a riconoscere il carattere "compilativo" dell'opera di Davide, purché non si intenda la qualifica come indicatrice di un semplice lavoro di collage di brani di opere precedenti. [...] La "composizione" è l'espressione di un quotidiano monasticizzato e istituzionalizzato largamente condiviso tra i frati minori attorno al 1250. 3) Come terza ragione del suo successo, Bohl precisa che l'opera di Davide non è primariamente un "libro da leggere, ma un libro da vivere", un libro che nasce dalla vita ed è ordinato alla vita nel senso pratico del termine. [...] Non si tratta per Davide di costruire dal nulla una "spiritualità francescana", ma semmai di tradurre il "carisma" acceso da Francesco con l'esempio della sua vita sistemandolo nel filone consolidato di una dottrina spirituale che si era andata formando nei secoli» (dall'Introduzione di D. Pezzini).

MARTINELLI P. (ed.), *Custodi dello stupore. La vita consacrata: Vangelo, profezia e speranza*, Glossa, Milano 2017, 269 pp.

Gli interventi raccolti in questo volume trovano il loro contesto in una iniziativa nata da una collaborazione fra l'Arcidiocesi di Milano e il Centro Studi di Spiritualità della sede milanese della facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, che intendeva rispondere all'invito rivolto da Papa Francesco a tutta la chiesa, in occasione dell'anno dedicato alla vita consacrata. L'itinerario formativo qui proposto è scandito dalle tre parole: Vangelo, profezia, speranza, sulle quali si è concentrata la riflessione. Riprendendo questi temi classici, alla luce dell'attuale stagione culturale, l'intento era di aiutare da un lato la vita consacrata a comprendere i cambiamenti in atto e a riformulare in modo adeguato i suoi valori essenziali, e dall'altro la Chiesa locale a cercare le modalità più adatte oggi a mantenere vive le tradizionali relazioni che la legano alla vita consacrata.

DALL'ASTA A., *Dio chiama con arte. Itinerari vocazionali*, Ancora, Milano 2018, 160 pp.

Oggi non siamo molto abituati a pregare con le immagini sacre. Tanto meno se queste si trovano in un museo, decontestualizzate dal luogo per il quale sono nate ed esposte come capolavori d'arte. Contempliamo forme, colori, tecnica, composizione, ma difficilmente pensiamo alle ragioni per cui quelle opere sono nate. Troppo spesso dimentichiamo che sono state realizzate per le celebrazioni liturgiche, per la preghiera, per il cammino spirituale dei fedeli. Anche quando

entriamo nelle chiese, spesso ci si accontenta frettolosamente di individuare il soggetto dell'opera, di dare un nome ai diversi personaggi, di conoscere l'autore, la data di esecuzione. Insomma, ci limitiamo a una semplice descrizione dell'immagine e a qualche rapida informazione. Anche quando ne abbiamo sviscerato la storia e l'iconografia non ci rendiamo in realtà conto che forse basterebbe leggere un testo che ci comunichi con chiarezza gli stessi contenuti..., per avere "capito" quell'opera d'arte. Contemplare un'immagine non potrà mai essere strumentale all'interpretazione del testo biblico, né potrà mai trasformarsi in una semplice catechesi. In questo senso, l'immagine non può esaurirsi nel suo tradursi in "Biblia pauperum". Dimentichiamo infatti troppo spesso come l'immagine sia portatrice di un senso rivolto a cambiare e a trasformare la nostra vita. Di fronte a un'immagine sacra siamo invitati a compiere una ricerca personale in cui, guidati dallo Spirito, ci lasciamo interrogare e interpellare dal mistero rappresentato. Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù, profondo conoscitore della potenza delle immagini, suggeriva che la nostra preghiera non deve limitarsi a un esercizio di riflessione su contenuti o concetti. Ignazio invitava il fedele che prega su un racconto evangelico a ricostruirne la scena, in modo da radicare e incarnare quell'evento nella realtà concreta della persona. Non solo, consigliava al fedele di entrare nella scena stessa, instaurando un dialogo con gli altri personaggi, interrogandosi sulle sue reazioni, sui suoi sentimenti. Il fedele poteva così partecipare attivamente e affettivamente alla storia raccontata, facendosi contemporaneo al mistero. La distanza temporale tra presente e passato era in questo modo soppressa. Secondo Ignazio, la visione di un'immagine è partecipazione al Mistero, che deve parlare a me, ora, in questo momento della vita. Vedere è sperimentare un momento di grazia, che ci apre all'annuncio, al desiderio di riconoscere il senso più profondo della propria vita. Con questi intenti, sono proposte sedici "contemplazioni" di opere d'arte. Le diverse immagini sono state scelte sul tema della vocazione biblica, attingendo all'Antico e al Nuovo Testamento e soffermandoci su alcuni momenti esemplari. Accanto alle chiamate rivolte a singole figure come Mosè, Giona, Maria, Maddalena, Pietro e Andrea, Matteo, Paolo di Tarso, sono state scelte alcune vocazioni di carattere più ampio, in modo da delineare un vero e proprio percorso "vocazionale". Così, alcune opere invitano a pregare contemplando la vita trinitaria, l'incarnazione, a meditare sull'offerta della nostra vita davanti a Cristo Crocifisso, a considerare il nostro essere figli di Dio chiamati alla fecondità, a sollevare il nostro sguardo verso Cristo risorto che possiamo riconoscere nella frazione del pane con i discepoli di Emmaus, accogliendo lo Spirito di Dio, perché sappiamo diventare "re" nel servizio agli altri, nella missione. Aderire alla propria vocazione è un passare dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce, un percorrere sentieri di riconciliazione e di pace. Le contemplazioni sono dunque un invito a percorrere un vero e proprio cammino spirituale, andando alle radici del nostro essere cristiani, perché sappiamo discernere la nostra vocazione personale,

riconoscendo la presenza di Dio nella nostra storia. Al testo biblico è dunque affiancata un'interpretazione orante dell'immagine, in quanto l'arte è prima di tutto un'esperienza dello Spirito, un luogo teologico, che si traduce in forme, colori... che viene condivisa con tutti. Si tratta soprattutto di spunti, di suggerimenti, di suggestioni per intraprendere un percorso personale di preghiera nella lettura dell'opera d'arte. Infine, alcune riflessioni e domande invitano a interrogarsi personalmente sul proprio cammino di vita e a cercare di mettere a fuoco i punti nodali della nostra esistenza. Quale grazia chiedo innanzitutto al Signore? Qual è il mio desiderio? Come posso ritrovare me stesso e colmare la mia sete di assoluto? In che modo quell'immagine mi interpella e provoca la mia vita? Se io fossi stato al posto di quella figura biblica, che cosa avrei fatto? In breve, si tratta di un piccolo libro che vuole aiutare ad approfondire la propria fede, perché sappiamo operare scelte concrete e sensate nell'incontro con il Dio della vita. Un libro che intende invitare a fare un'esperienza di Dio. "Ad maiorem Dei gloriam".